

Renzo Boscarol

Punti fermi contro la paura

Alla fine, il rischio è di far vincere la paura. La paura di perdere quello che siamo e quello che abbiamo conquistato con il duro lavoro o di dovere dividerlo; il terrore quasi di scoprirsi improvvisamente diversi e di dover accogliere uomini e donne che, per la prima volta, consideriamo "stranieri"; il timore di non saper interloquire con chi parla una lingua diversa e, magari, di dover accettare idiomi e parlate, costumi e valori che non sentiamo nostri. Forse la paura di dover, con improvvisa fatica, spiegare ad altri i valori condivisi nei quali siamo stati educati, quelli che ci sono stati comunicati dai nostri genitori, quelli che non sempre a facile prezzo abbiamo imparato sui banchi di scuola, di parrocchia. Più semplicemente e drammaticamente, sentiamo avvicinarsi - e non sarà uno spettacolo bello da vedere - tante paure che si nascondono in una sola, tante remore che non sapevamo di conservare dentro di noi. La bestia di sempre, quella di cui abbiamo visto gli eccessi e l'orrore prima a Sarajevo poi in tanti campi di confine, ad Auschwitz, alla Risiera ma anche di nuovo a Sarajevo e Mostar, in tante altre regioni e città del mondo dove tutto è cominciato anche a causa di questa paura.

A Gorizia e non solo la città, per la verità, si vive in una atmosfera strana, diventata elettrica da mesi. La vicenda dell'applicazione della Legge di tutela - attesa dalla comunità slovena come un riconoscimento e un punto fermo, costituzionalmente parlando, dopo il terribile ventennio - ha dato la stura a quanto di peggio ritenevamo di avere respinto per sempre e con tutte le forze. Purtroppo era sola apparenza; più correttamente si dovrebbe riconoscere che il mostro dormiva o era incatenato

da una serie di certezze e di garanzie che, a loro volta, si poggiavano su linee di demarcazione, confini e ferro spinato. Come tante altre paure ... sembravano crollate con la distruzione del muro di Berlino. Invece sono riaffiorate e facciamo fatica a trovare le catene per immobilizzare la mala bestia.

Una Provincia intera che, a partire dalla metà degli anni cinquanta ha visto emergere una classe politica che ha fatto del dialogo sul confine e dell'incontro anche con diversi sistemi politici e diverse culture e lingue, la carta vincente; che ha saputo portare a Gorizia i nomi più grandi di pensatori, filosofi, poeti, artisti, musicisti, intellettuali del Centro Europa facendo loro respirare l'aria della libertà e del dialogo nella diversità ... rischia di vedere crollare tutto in nome dello sciovinismo e della paura? Pare perfino impossibile. Sarebbe un prezzo drammatico pagato ad un passato che non vuole passare.

Le cause che hanno portato a questa situazione delicata ed a rischio sono numerose. Certo non si deve dimenticare qualche vero e proprio colpo di testa di esponenti della comunità slovena che, per eccesso di zelo, pensano che sia venuto il momento di improbabili rivincite. E' possibile - comunque deprecabile - ma non è sufficiente a spiegare il clima e l'atmosfera che si è creata. Allo stesso modo non è neppure attendibile affermare che qualcuno - per meri motivi elettoralistici, esasperati dalla recente non affermazione al consiglio comunale di Gorizia con la perdita della guida della amministrazione - operi per accendere un fuoco pensando che, alla fine, gli altri e non lui siano destinati a scottarsi le dita.

La parte conclusiva del secolo XX non è stata facile per nessuno: molti sogni sono crollati, alcuni

ideali sono stati abbandonati, molte bandiere dismesse e non sempre per cause giuste. Molteplici responsabilità e compiti non sono state raccolte ed esercitate: resta forte nella memoria, stampata però solo sulla carta perché non si volle farne anche testimonianza viva su una lapide a lezione per tutti, la testimonianza di Giovanni Paolo II. In visita alle chiese della Regione, il pontefice ha lasciato messaggi e parole che sono finite nel dimenticatoio. Si sono preferite le cerimonie e qualche lapide laudativa, troppe fotografie autocelebrative e nessuna riflessione. Soprattutto si è abbandonata una strada, sottolineata dalla testimonianza del papa come significativa sul piano umano e cristiano: la strada, ardua e fatta per coraggiosi, del dialogo e della collaborazione, dell'accoglienza e della integrazione. Anche nella pastorale, a livello di pensiero e di azione, si è preferito il riferimento ai massimi sistemi e non la dura fatica di traduzione e di "inculturazione". Sono state percorse altre strade e, purtroppo, con eccesso di consenso. Riandando indietro nel tempo si è fatta forte una predicazione ed una evidenziazione superficiale di temi delicati e, spesso, con accenti eccessivi di nazionalismo e di interessi egoistici; poco si è andati contro la deriva e ancora meno si è marciato contro la tentazione di un ritorno al ... passato.

Sono passati venti anni e di nuovo sentiamo balenare l'idea di un censimento per contare i "diversi". Ora sono di turno (per la verità di nuovo) gli sloveni; domani potrebbe toccare ad altri. Friulani, bisiacchi, gradesi ed altri sono avvertiti. Per non parlare degli "stranieri" che affollano le nostre comunità. Un poco esemplare "caso" è accaduto in città poco tempo fa. Avremmo preferito che, i protagonisti e co-protagonisti, piuttosto che chiamarsi fuori, avessero preso le distanze da un atto tanto incivile quanto irresponsabile.

E' venuto meno qualcosa - molto, oseremmo dire- che rappresentava un punto fermo di orientamento e di fiducia; non vorremmo che il sonno avesse avuto la meglio sulle coscienze e sulla politica, tacitando etica e mettendo la museruola alla cultura. Gli stessi massmedia, anche locali, sembrano a volte cavalcare alcune vicende più che commentarle, tenerle in vita per avere argomenti utili alla edizione seguente. Giornali e Tv, per la verità

alcuni, hanno ben altri compiti e ... oggi raccolgono la parte meno nobile di una predicazione nazionalista che li ha visti, spesso a posizioni capovolte, più che altro lisciare gli istinti, piuttosto che "guidare" saggiamente (anche con il contributo di posizioni critiche) il cammino delle comunità. Non mancano quelli che, con quale criterio si comprende, ripresentano immagini e personaggi degli anni che furono e che portarono a galla a Trieste il "Melone" e da noi altri scialbi personaggi sempre alla ricerca di autore. Adesso paghiamo le conseguenze per una classe politica scaduta; paghiamo il prezzo di certe predicazioni che - per la verità dopo il 1994 a Gorizia soprattutto ed anche in Provincia - consentirono a se stessi e ad altri di dare la stura al peggio che avevamo in pancia.

E' venuto meno, non possiamo dimenticarlo, il lavoro di quanti - e sono tanti - sentono il compito e la responsabilità di consolidare pazientemente il tessuto della quotidianità, della cultura che non è né paesana né cittadina e tantomeno superiore; della fede diventata cultura, attraverso la politica ma anche la testimonianza paziente e forte. E' venuto meno chi doveva avvertire gli altri che essere autorevole è meglio che esercitare il potere: anzi che la autentica autorevolezza si misura nella capacità di leggere gli eventi e di trovare le risposte. In una parola, aizzare la bestia che è in troppi fra di noi appare non solo inutile ma pericoloso per tutti.

Da questo angolo che puntualmente ritorna ogni anno, vogliamo aprire uno spioncino non tanto per dire che ci siamo anche noi, quanto invece per ribadire questo compito di pazienti tessitori. Non abbiamo rinunciato a questa responsabilità che nulla ha di didattico ma che è squisitamente politica. Mentre qualcuno - infiammato di sacro zelo - intende prepararsi il ("proprio") domani su qualche ipotetico scranno...noi invece intendiamo chiedere alle famiglie e alle persone di buona volontà - e tutti lo possiamo essere - di adoperarsi per riavvolgere in profondità il tessuto, della cittadinanza e della civiltà. Una civiltà che non si misura perché si insegna o si parla inglese (peggio ancora dicendo che è preferibile allo sloveno o al friulano), ma perché si ha il coraggio di guardare in faccia la realtà e di vincere le paure con l'orgoglio della propria identità.